

DANTE FERRETTI

I tre Oscar, nel 2005, per le scenografie di *The Aviator* di Martin Scorsese, nel 2008 per *Sweeney Todd* di Tim Burton e nel 2012 per *Hugo Cabret* di Martin Scorsese, arrivati dopo quindici anni di candidature, sono stati una vera e propria consacrazione nello star system non solo hollywoodiano ma internazionale per Dante Ferretti che insieme alla set decorator Francesca Lo Schiavo (al suo fianco dal 1981 per *La pelle di Lilianna Cavani*) ha dato forma ai sogni felliniani e alle visioni di registi come Martin Scorsese, Marco Ferreri, Lilianna Cavani, Terry Gilliam e Tim Burton. Oscar che hanno arricchito una collezione di premi vinti in tutto il mondo fra i quali spiccano quattro Bafta e quattro David di Donatello. E un record assoluto di riconoscimenti avuti dalla stampa cinematografica italiana con ben tredici Nastri d'argento: dai felliniani *La città delle donne* (1980), *E la nave va* (1984), *Ginger e Fred* (1986), alle vittorie per *Il nome della rosa* (1987), *Le avventure del Barone di Munchausen* (1990), *L'età dell'innocenza* (1994), *Intervista col vampiro* (1995), *Casino* (1997), *Al di là della vita* e *Titus* (2000), *Gangs of New York* (2003), al Nastro speciale per *The Aviator* (2006), quello per *The Black Dahlia* (2007) e per *Hugo Cabret* (2012). Un amore per il set nato all'età di 13 anni, guardando i peplum e grandi film hollywoodiani come *La tunica di Henry Kostner*. «Chi vuol fare cinema» racconta Ferretti «si identifica con l'attore, io invece volevo lavorare dietro la macchina da presa: quando ho sentito la parola scenografo è stata una folgorazione».

Maceratese, classe 1943, ha esordito nel 1969 nella *Medea* di Pier Paolo Pasolini, ed è stato uno dei collaboratori più fedeli di Fellini, con il quale ha firmato sei film, tra i quali *Prova d'orchestra*, *E la nave va*, *Ginger e Fred*. Nel ricordare il lavoro al fianco di tanti grandi autori (fra gli altri, anche Bellocchio, Scola, Ferreri, Zeffirelli), Ferretti ha più volte sottolineato di aver appreso molto da tutti. «Per Fellini dovevo diventare attore, cercavo di essere lui, mi ha insegnato a dire le bugie; mentre Pasolini mi ha portato a conoscere, negli otto film realizzati insieme, tutto il suo mondo». Della collaborazione con Elio Petri, Ferretti ricorda soprattutto l'emozione nel creare il set di *Todo modo*: «Quelle scene, ha raccontato, sono nate dopo molte ricerche. Avevamo pensato a un albergo, poi ci è venuta l'idea di creare delle catacombe moderne, di ricorrere al cemento armato per rappresentare un mondo claustrofobico».

Verso la metà degli anni '80, Ferretti comincia a lavorare su set internazionali. È il 1986 quando collabora con il regista Jean-Jacques Annaud per *Il nome della rosa*, tratto dall'omonimo romanzo di Umberto Eco. Nel 1989 e nel 1990 ottiene due nomination all'Oscar insieme a Francesca Lo Schiavo per *Le avventure del Barone di Munchausen* di Terry Gilliam e *Amleto* di Franco Zeffirelli. Il debutto a Hollywood è con Martin Scorsese, conosciuto anni prima sul set del film di Fellini *La città delle donne*.

Lo scenografo diventa per il regista di *Taxi driver* un collaboratore indispensabile in otto film: da *L'età dell'innocenza* che gli vale la terza nomination dell'Academy, fino a *Shutter Island* e a *Hugo Cabret*, con Asa Butterfield, Chloe Moretz, Ben Kingsley, Christopher Lee, Jude Law e Johnny Depp. È il primo film in 3d del cineasta, che lo impegna tra la Francia e la Gran Bretagna. Tratto dal bestseller di Brian Selznick *The Invention of Hugo Cabret*, il film scritto da John Logan (*The Aviator*) e Scorsese (che ne è anche uno dei produttori con Johnny Depp) è la storia di Hugo Cabret, un orfano dodicenne che vive in segreto in una stazione ferroviaria nella Parigi degli anni '30. Ferretti ne ha disegnato le suggestioni e gli ambienti, arredati come sempre da Francesca Lo Schiavo. E ancora una volta insieme, ricevono il l'Oscar, il Bafta, il Nastro d'Argento e il prestigioso Premio Pietro Bianchi del SNGCI. «Esiste una relazione importante tra la storia, gli attori e la scena. Scena e arredamento devono essere parte della storia» spiega Francesca Lo Schiavo. E Ferretti aggiunge: «Tutti i miei successi appartengono anche a lei, che nonostante i traguardi raggiunti insieme, mi ha fatto sempre restare con i piedi per terra. Lei è un'arredatrice di grande talento e con un gusto finissimo per i dettagli. Per questo è adorata da registi perfezionisti come Martin Scorsese. Non devo farle altri complimenti perché i premi che ha ricevuto parlano da soli...». Un successo che è il frutto di una grande creatività e di un'intesa che consente alle loro scenografie di affrontare sfide sempre più emozionanti e preziose. Tra queste, anche la realizzazione delle scenografie di Cinecittà World a Roma, sulla via Pontina, nell'area di Castel Romano, ex studios Dino De Laurentiis. Al tre volte premio Oscar Dante Ferretti è stato affidato il progetto creativo del primo parco a tema in Italia dedicato al cinema, Cinecittà World. Inserito dal Comune di Roma nelle 23 priorità del Il Polo Turistico della Capitale, è una sintesi tra cultura, cinema e divertimento.

Fra i suoi lavori ricordiamo anche *Il settimo figlio* di Sergei Bodrov (2014), *Cenerentola* di Kenneth Branagh (2015) e *Silence*, regia di Martin Scorsese, per cui firma anche i costumi (2016).

Ferretti ha anche curato le scenografie per prestigiose opere della Scala di Milano, per il Teatro Colon di Buenos Aires, per il Teatro dell'Opera di Roma e per la Bastille Opera House di Parigi e il Museo di Federico Fellini a Rimini. Nel 2017 si è occupato del restyling del Museo Egizio di Torino.

Nel 2018 l'Università di Roma La Sapienza gli ha riconosciuto la laurea ad honorem in Architettura, con una cerimonia che si è svolta il 13 dicembre nell'Aula Magna della facoltà.

Il genio di Dante Ferretti è stato celebrato nel 2013 dal MoMa di New York con una retrospettiva dedicata ai 40 anni di carriera, inaugurata alla presenza di Martin Scorsese e in mostra dal 28 settembre al 9 febbraio dell'anno successivo.